

Borsa
+0,45%
Indice
Mib 1106
(+10,6% dal
2-1-1989)



Lira
Ha perso
quota
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
flessione
(1.358,77 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Banche La Dc trova un compromesso

ROMA. I partiti della maggioranza hanno trovato un punto d'accordo sulla riforma delle banche pubbliche. È stato infatti concordato che il 51% del capitale delle banche riformate debba rimanere in mano dello Stato, ma con la possibilità di introdurre deroghe senza distinzione di condizioni tra le piccole e le grandi. È stato il ministro del Tesoro Guido Carli ad avanzare questa proposta che è stata accettata al vertice della maggioranza che si è tenuto a Montecitorio.

Le deroghe - come ha spiegato il coordinatore economico dei deputati dc Nino Carus - saranno possibili nel rispetto di alcune condizioni: che si evitino le frammentazioni, vale a dire che gli accorpamenti siano finalizzati alla creazione di strutture maggiori e non per suddividere in minori e che si impediscano posizioni dominanti, facendo perciò ricorso a vincoli statutari e stabilendo l'autorizzazione del Consiglio dei ministri, previo parere della Banca d'Italia e comunque informando il Parlamento.

Dopo questo accordo, il disegno di legge Amato potrà oggi essere portato all'esame della commissione Finanze e in calendario per l'aula all'inizio della prossima settimana, prima cioè che Montecitorio resti bloccato per quasi un mese per la sessione di bilancio.

Tutti i rappresentanti dei partiti di maggioranza si sono detti soddisfatti dell'accordo raggiunto, dimenticando le polemiche dei giorni scorsi e i sottili distinguo che contrassegnavano le varie posizioni.

Il ministro del Bilancio, Ciriaco De Mita, ha sostenuto che la scelta fatta «è quella giusta ed equilibrata perché difende il pubblico in una fase dell'economia in cui non si è ancora realizzato un vero e proprio pluralismo e, al tempo stesso, è una posizione flessibile che garantisce lo svolgimento di alcune operazioni».

La decisione presa ieri dalla maggioranza corre però il rischio di essere smentita rapidamente, come è già accaduto in un passato molto recente. Resta comunque da vedere come si configureranno le cause che possono portare a ridurre sotto il 51% la proprietà pubblica delle banche. Anche il ruolo del Parlamento su questo delicato argomento non può essere quello che pare delinearsi dalle dichiarazioni del dc Carus. Non è sufficiente, infatti, che il Parlamento venga informato, ma deve essere invece partecipe della formazione della decisione.

Documento in Senato Pci, Psi e Dc bocciano i progetti Schimberni Apertura ai privati

ROMA. Per l'ente ferroviario, la sua gestione e il suo futuro quello compiuto ieri dal Senato si prefigura come un fatto politico di prima grandezza: il capigruppo parlamentare del Pci, Franco Aliverti, ha firmato un documento comune che ora sarà sottoposto al voto dell'assemblea di palazzo Madama, impegnata nelle votazioni della legge finanziaria.

In tre cartelle, Ugo Pecchioli e Lucio Libertini per il Pci, Nicola Mancino e Gianfranco Aliverti per la Dc, Fabio Fabbri e Gino Scavaroni per il Psi dettano al governo le linee di una politica di sviluppo del trasporto ferroviario. Poco o niente a che vedere con le scelte che va proponendo il commissario straordinario (scaduto) delle Fs, Mario Schimberni. Il documento

Accantonati i toni polemici, a Firenze la Cgil lancia la sfida delle nuove regole del gioco per rilanciare l'intero sindacato

Del Turco: «Uniti, leali, autonomi»

Tutto alle spalle. Le divisioni - emerse una settimana fa - non interessano a Del Turco, che ha aperto ieri la conferenza d'organizzazione della Cgil. Il numero due guarda al futuro, alle possibilità che si aprono per la sinistra con quel che sta avvenendo all'Est. Del Turco ha fatto un atto di fede (i socialisti non lasceranno mai la Cgil), e ha chiesto di ridisegnare tutte le «regole» con Cisl e Uil.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

FIRENZE. La premessa è proprio alla fine della relazione. Ottaviano Del Turco sta parlando da un'ora, per aprire la conferenza d'organizzazione della Cgil. Conferenza che assomiglia tanto ad un congresso. Non fosse altro che per «le punte inconsuete di asprezza che ha conosciuto il dibattito» alla vigilia di questa assemblea. Il numero due della Cgil legge l'ultima pagina dell'introduzione e dice così: «Noi, e parlo anche per quella parte dei compagni che sento più vicini (ovviamente la componente socialista, ndr) non cerchiamo altre strade, altre compagnie, altre solidarietà che non siano quelle con cui siamo cresciuti in questi anni. È un atto di «lealtà» nei confronti della Cgil: qualunque sia il «clima» dentro il sindacato, nella sinistra, i socialisti restano nella più grande confederazione italiana. I «vincoli di solidarietà» sono e sa-

ranno più forti di tutte le pressioni esterne. E queste parole suonano davvero un po' come premessa al suo discorso. Insomma, Del Turco dice possiamo parlare di tutto, nel modo più libero. La Cgil non è in discussione. E non lo sarà. Frase che va «letta» alla luce di quel che è accaduto la settimana scorsa: quando la Cgil è stata vicina alla rottura. Sono passati appena otto giorni dalla difficilissima riunione di segreteria, ma i «toni» ora sono completamente diversi. Autonomia del sindacato, contratto dei metalmeccanici, trattativa con la Confindustria: sono i temi che fino a ieri sembravano dividere il sindacato di Corso d'Italia, sui quali invece Del Turco taglia corto. A lui interessa di più quel che ci sarà domani. E nel futuro vede tante occasioni per la Cgil. Tante occasioni per la Cgil-sindacato, ma anche tante oc-



Un momento della conferenza nazionale della Cgil a Firenze. In primo piano Del Turco e Trentin

casioni per la Cgil parte della sinistra. Insomma: quel che avviene all'Est offre «una straordinaria chance». Per «rimettere in moto la politica», per «la ricerca di una nuova cultura di sinistra», che faccia superare la «competitività», la «conflittualità» dello schieramento progressista. E qui Del Turco ci mette la sua «idea» di Cgil: che non può cercare le mediazioni al livello più basso, che «non può arrivare a sintesi più arretrate delle sfide che oggi la sinistra, tutta la sinistra, lancia a sé stessa». In altre parole, Del Turco vuole una Cgil si unifica (anche se essere uniti, in fondo alla fila

ieri. Sa che la Cgil non può scegliere «partner» e poi pretendere di disegnare anche i loro riferimenti politico-culturali.

Questo significa che la Cgil deve fare i conti non con la Cisl che vorrebbe, ma con questa Cisl. «Quella di Marini che sceglie le categorie del pubblico impiego e l'area sociale del Mezzogiorno e punta al compromesso diretto con le controparti, siano esse il governo o la Confindustria». E deve fare i conti con la Uil uscita dal congresso di Venezia, quella del sindacato dei cittadini, «che trascura un po' troppo le condizioni di lavoro di milioni di uomini e donne».

Nuove regole nel rapporto tra sindacati. Ma anche nuove regole con gli utenti (subito la legge sugli scioperi con l'impegno che se qualcosa non funziona si rivedrà tutto tra tre anni) e con le imprese. E qui si arriva all'attuale: la trattativa con la Confindustria. La Cgil al confronto sugli oneri sociali, ci crede davvero. Dal resto del negoziato, però, quello sulle retribuzioni. Del Turco «non si aspetta» grandi «voti», comunque, che «tutti i passaggi della vertenza sono «governati in modo unitario».

E, ancora, nuove regole istituzionali (Del Turco dice di concederle «un'escursione nel campo della politica»). Che per il leader socialista significano elezione diretta del sindaco, del presidente della Repubblica, significano «soglie di sbarramento».

Non è finita. Regole per la democrazia economica (e in questo capitolo c'è anche la gestione dei fondi pensionistici) e per garantire un'effettiva rappresentanza ai sindacati. Il segretario aggiunto vuole che su tutto ciò intervengano anche le leggi. Così come prevede la Costituzione, negli articoli 39 («chi tratta, in nome di chi?») e 40 («diritto di sciopero»), «40» (partecipazione alla vita delle imprese). Del Turco, però, si limita a delineare i problemi. Non a risolverli. Così è anche per ciò che riguarda le «regole interne» della Cgil, la sua organizzazione.

La Cgil - dice - il suo modo di vivere sono ancora lontani dalle scelte fatte a Chianciano. Il sindacato dei diritti, il sindacato che difende tutti i lavoratori ma anche i singoli, coi loro bisogni diversificati, che difende i deboli, ancora non s'è trasformato in riforma organizzativa. Lo farà qui a Firenze. Alla fine Trentin lo abbraccia. «Una relazione molto bella - dice - Ha saputo parlare a tutta la Cgil. Non tutto condivisibile, ma davvero una relazione all'altezza».

Prima approvazione della Camera. «Sventate» le richieste di limitazioni volute da Donat Cattin

Diritto di sciopero, verso la nuova legge

Primo «via» della Camera alla nuova legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Molto limitate le pretese del ministro del Lavoro di modificare la legge, introducendo gravi limitazioni al diritto di sciopero. La legge è stata ricondotta alle sue finalità, scontenti i repubblicani. Il potere di pre-cettazione, però, torna ai prefetti come voleva il governo contrariamente a quanto deciso dal Senato.

NADIA TARANTINI

ROMA. La discussione più forte c'è stata sulla pre-cettazione. Con una impercettibile modifica al testo del Senato, il governo ha cercato per tutta questa fase di esame della legge (in commissione Lavoro pubblico e privato di Montecitorio) di introdurre un principio fortemente limitativo del diritto di sciopero. Là dove la legge cerca di contemperare le esigenze di chi sciopera nei servizi pubblici con quelle degli utenti. Donat Cattin introduceva il principio che da tutelare non sono soltanto le persone (il loro diritto alla salute, a spostarsi, ecc), ma anche «diritti

costituzionalmente garantiti di preminente interesse generale». Cioè tutto, dalle aziende ai bilanci delle partecipazioni statali. Un modo per allargare a dismisura la regolamentazione del diritto di sciopero, trasformandola in realtà in una drastica limitazione. «Un tentativo portato avanti fino alla fine - dice Novello Pallanti, deputato Pci - ma che non è riuscito». Il Pci ha espresso sul complesso della legge un giudizio positivo, dice Pallanti, «anche perché così come è stata scritta in realtà riprende decisioni di contratti e protocolli già esistenti», ma ha votato contro l'articolo che restituisce il potere di pre-cettazione ai prefetti. Un potere che il testo

licenziato dal Senato aveva invece attribuito ai commissari di governo nelle Regioni, dopo un'ampia consultazione delle parti. «Le procedure di controllo - dice Pallanti - per fortuna sono rimaste. Anche sulla commissione di garanzia, istituita proprio per controllare, nell'interesse di tutte le parti, l'applicazione della nuova legge, il ministro del Lavoro aveva in un primo tempo presentato emendamenti che ne stravolgevano le funzioni. Si è invece accennato l'aspetto del servizio pubblico, introducendo nella legge una maggiore tutela nei confronti dei comportamenti antisindacali dei lavoratori e si sono snellite le procedure di controllo della Corte dei

conti sui contratti del pubblico impiego.

Qual è ora il cammino della legge? Va detto che, intanto, la legge dovrà tornare al Senato per una riletitura, visto che la Camera ha modificato l'articolo 9 sulla pre-cettazione. Ma, prima, tutti i gruppi escluso il Pri e il governo si sono espressi perché sia discussa in sede legislativa dalla stessa commissione Lavoro pubblico e privato che l'ha licenziata ieri. L'incognita è rappresentata dall'imminente arrivo a Montecitorio della Finanziaria e dalla decisione che la Camera prenderà sulla possibilità o meno di consentire questo dibattito in commissione durante la «sessione

Legge cooperative 1 il 27 e 28 novembre i nuovi vertici



Il 27 e 28 novembre il consiglio nazionale della Lega delle cooperative eleggerà la nuova presidenza, nella quale a fianco del presidente Lanfranco Turci (nella foto) entreranno anche i presidenti delle associazioni di settore. Secondo indiscrezioni dovrebbero lasciare la presidenza tre dirigenti comunisti, Rino Petralia (che dovrebbe andare a dirigere la Finec), Adriano Zioti e Pietro Verzeletti (presidente della Banec). Al loro posto entrerebbero Lelio Grassucci, presidente della Lega regionale del Lazio e Guido Alborghetti, già segretario del gruppo comunista della Camera. Secondo fonti di agenzia, la presidenza del Fincooper, ora detenuta dal comunista Adriano Leonardi, passerebbe a un dirigente socialista.

Legge cooperative 2 Accordo con l'Urss nell'agro- industria

Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Nikolaj Ryzhkov, ha ricevuto ieri al Cremlino una delegazione della Lega nazionale delle cooperative (composta da Agostino Bagnato, dell'ufficio esteri, Gilberto Coffari, presidente della federazione cooperative di Ravenna, William Turci, presidente della «Rest Italia», Albino Dal Pozzo e Pietro Fasini della Lega di Ravenna) che ha presentato una proposta di collaborazione nel comparto agro-industriale. Il progetto, che si realizzerà in una regione del Caucaso settentrionale su una superficie di 130mila ettari, prevede interventi di ristrutturazione della produzione agricola per aumentare la produttività, impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti, introduzione di nuove tecnologie. Gli investimenti previsti in cinque anni ammontano a 250 miliardi.

Industriali: «La manovra del governo ci costerà 7600 miliardi»

Il 40 per cento della riduzione del fabbisogno statale per il '90 (20mila miliardi) graverà sugli imprenditori: è quanto afferma la Confindustria, che valuta in 7610 miliardi l'aggravio di oneri addossato alle imprese. Gli industriali indicano nel dettaglio il peso dei singoli provvedimenti varati dal governo sul comparto industriale. L'addizionale sull'energia elettrica dovrebbe far lievitare la «bolletta» pagata dalle imprese di 850 miliardi, mentre l'imposta sui prodotti petroliferi costerà all'industria 820 miliardi in più rispetto al 1989. L'onere aggiuntivo derivante dalla revisione Iva è stimato in 1000 miliardi. Altre voci che peseranno sul sistema produttivo, secondo la Confindustria, sono costituite dalla minore fiscalizzazione degli oneri sociali (1400 miliardi) e dal taglio di 1440 miliardi di trasferimenti alle imprese.

Giudizio positivo dei sindacati edili sulla nuova normativa per i subappalti

Gli esecutivi nazionali dei sindacati delle costruzioni (Fillea Cgil, Ficca Cisl e Feneal Uil) riallertano un giudizio positivo sulle innovazioni approvate dalla Commissione giustizia della Camera in materia di subappalti. Tali modifiche - si legge in un documento - oltre a costituire una difesa dalle infiltrazioni mafiose, possono avviare un necessario processo di modernizzazione del settore. I sindacati chiedono al Parlamento la rapida approvazione delle normative sui subappalti; l'adozione di misure efficaci in materia di prevenzione degli infortuni nei cantieri, l'estensione alle imprese minori dei diritti di tutela sindacale dei lavoratori. A sostegno di tali richieste ci sarà una giornata nazionale di mobilitazione il prossimo 27 novembre, mentre il 28 si svolgerà un picchettaggio permanente davanti al Parlamento.

La Cgil corregge i nomi dei coordinatori

Nella segreteria dell'altro ieri, la Cgil ha solo iniziato a discutere dei nomi dei coordinatori. Non ha ancora deciso. Lo ha affermato ieri a Firenze Trentin. «Ciò che è apparso su l'Unità - ha detto il segretario della Cgil - è in larga misura infondato: in segreteria abbiamo convenuto un insieme di proposte, in qualche caso antica da verificare con gli interessati, e non di schedature paritetiche estranee al metodo con cui stiamo costruendo le proposte stesse».

FRANCO BRIZZO

Voto a favore del Pci, ma la partita non è ancora chiusa. Corteo a Genova

Sindacati e opposizioni incassano: 6mila miliardi per le pensioni d'annata

Il «piatto forte» di ieri, ancora le pensioni d'annata. L'aula del Senato ha infatti votato l'aumento dello stanziamento per il 1990. Il gruppo comunista ha votato a favore. L'emendamento della maggioranza ha raccolto la proposta del Pci e del movimento sindacale. Nel prossimo triennio per prequere le pensioni ci sono per ora 6.000 miliardi. Contemporaneamente, a Genova, manifestavano i pensionati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo era partito da 3.500 miliardi in tre anni per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private. Ora siamo a quota 6.000. Lo ha sancito ieri l'assemblea di palazzo Madama. Già nei giorni scorsi, nella commissione Bilancio, l'importo triennale era stato portato a 5.500 miliardi. Poi l'annuncio del governo di un ulteriore stanziamento per il 1990 di 500 miliardi di lire. La mobilitazione dei sindacati unitari e dei pensionati, la pressione in Senato del gruppo comunista hanno dunque pagato. Quando, nel pomeriggio, è stato messo in votazione l'emendamento firmato dal relatore della legge finanziaria, Francesco Forte, per i nuovi 500 miliardi per il '90, il senatore comunista

Renzo Antoniazzi ha potuto non solo dichiarare il voto favorevole dei comunisti, ma affermare che «questo risultato è figlio del nostro impegno ed anche per questo noi votiamo a favore pur considerando gli stanziamenti ancora insufficienti».

In effetti la partita pensioni non si è chiusa neppure ieri. Oggi andrà in discussione e alla prova del voto l'emendamento comunista che propone finanziamenti triennali per 7.200 miliardi di lire. I comunisti giudicano insufficienti soprattutto le somme stanziante per il 1992, che è considerato l'anno decisivo per la rivalutazione delle pensioni. Il terzo anno è quello in cui si decide quanta parte si recupera del valore delle pensioni perso in questi anni per l'inflazione e

per i meccanismi di aggancio ai salari.

A questo punto della legge finanziaria, i finanziamenti per le pensioni d'annata sono così ripartiti: 1990: 1.000 miliardi; 1991: 2.000 miliardi; 1992: 3.000 miliardi. Ed ecco la proposta dei senatori comunisti: 1990: 1.200 miliardi; 1991: 2.000; 1992: 4.000 miliardi. Di particolare interesse deve essere considerato l'annuncio del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, di un rapido invio al ministro del Tesoro dello schema del disegno di legge per prequere le pensioni sulla base degli accantonamenti finanziari decisi da palazzo Madama. È stato lo stesso Donat Cattin a dire che in realtà occorrerebbero almeno altri 500 miliardi per il

1992, anno in cui il processo di rivalutazione va «a regime». Sempre in tema di pensioni anche una manifestazione, ieri, a Genova, dove migliaia di persone sono sfilate in corteo chiedendo una nuova politica per la terza età.

L'emendamento di Forte comprendeva, oltre ai 500 miliardi destinati alle pensioni, un finanziamento per il passato ferroviario di Milano e 60 miliardi in due anni per l'esperimento di fusione nucleare «Ignition» dell'Enea. Le misure sono passate con il voto favorevole anche del Pci.

La conclusione delle votazioni sulla legge finanziaria è prevista per venerdì 17. Sono 167 gli emendamenti da illustrare, discutere e votare. La metà sono stati presentati dal gruppo comunista.

Gruppo Ferruzzi Scatta l'operazione Italia-Fondaria Assicuratori in sciopero

GENOVA. Questa mattina i soci dell'Italia Assicurazioni si riuniranno per chiudere e trasferire l'azienda. Nello stesso momento tutti i dipendenti del settore assicurativo genovese scenderanno in sciopero. L'operazione societaria rappresenta una delle tappe del percorso finanziario disegnato dal gruppo Gardini-Ferruzzi per la «Fondaria», che si trasforma in holding per fornire al gruppo una dote di almeno cinquemila miliardi utilizzabili sul mercato.

Secondo i sindacati Gardini entra nel mercato delle assicurazioni ma per appropriarsi del controllo delle ingenti risorse finanziarie possedute dalle compagnie del settore.

L'operazione consiste nello spogliare la «Fondaria» di tutto il patrimonio accumulato

oltre i limiti minimi di garanzia imposti dalla legge e trasferire questi soldi ad una holding finanziaria pronta a battere tutti i mari della finanza. Viene in questo modo soppressa la Italia assicurazioni (azienda operante a Genova dal 1872, e dodicesima in Italia) e le sue attività, escluso il ramo trasporti trasferito a Firenze.

Con questa operazione è prevedibile la perdita di circa duecento posti di lavoro nel settore assicurativo. «È una operazione - dicono i sindacati - che elude il fisco, danneggia i lavoratori dipendenti, gli assicurati, gli agenti ed i piccoli azionisti, ai quali vengono sottratte gran parte delle garanzie patrimoniali esistenti».